

MAP MUSIC PAGES

SOUTHERN ROCK

Penso che tutti o quasi i lettori di Late sappiano che il southern rock o rock sudista è nato e si è sviluppato principalmente negli stati del Sud degli Stati Uniti nei primi anni '70. In realtà non in tutto il sud, ma principalmente in Georgia, Florida, Alabama, Nord e Sud Carolina. Stati come il Texas, il Tennessee e la Louisiana ne sono rimasti ai margini, forse perché avevano un'identità musicale predominante ben precisa, il country per i primi due e il rhythm and blues con il cajun per la regione di New Orleans. È vero che in tutto il sud le band sudiste hanno avuto grande successo, ma la provenienza dei musicisti è localizzata in gran parte negli stati del sud est citati in precedenza. Come si può definire il southern rock? Se noi consideriamo i generi musicali che hanno sempre influenzato il sud (blues, rhythm and blues, country, bluegrass, rock n'roll e rockabilly dei fifties, western swing) e li misceliamo con la british invasion della seconda metà degli anni '60 (Cream, Who, Rolling Stones, Free, Animals) e con i sentimenti dei ragazzi nati sotto la Mason-Dixie Line (ribellione verso l'autorità, rabbia per la non del tutto superata sconfitta nella guerra civile, convinzione di essere in qualche modo considerati inferiori dai cittadini nordisti, attaccamento viscerale alla propria terra, orgoglio per le tradizioni) otteniamo una musica aggressiva, forte, pulsante ma allo stesso tempo melodica, suonata con il cuore più che con il cervello, con dei testi a volte ingenui, a volte un po' misogini, ma con un afflato di libertà e con un entusiasmo che portò una ventata di novità e di passione in un momento di stanca del rock americano. Il forte concetto di famiglia presente nel sud si ripropone anche nella musica, perché i principali gruppi sono legati da rapporti famigliari e da vincoli di amicizia profondi. E poi c'è il ricordo della Guerra di Secessione che si respira ovunque: nelle copertine, nei titoli delle canzoni, nei testi, in un senso di sconfitta e di tragedia imminente che purtroppo avrà un riscontro nella realtà con le sventure che hanno colpito molte band con cadenza insopportabile.

A cura di Paolo Baiotti

LE TRE GRANDI FAMIGLIE DEL SOUTHERN ROCK

Gli *Allman Brothers* sono i padri del rock sudista, su questo non ci sono dubbi, pur essendo una band che è andata ben oltre questo genere musicale e ne fa parte più come influenza che come protagonista assoluta. Duane e Gregg Allman formano la band nel 1969 a Macon, Georgia, dove si stabiliscono in una casa gestita in comune, The Big House, sulla falsariga delle band psichedeliche californiane. Influenzati dal rock inglese e dal blues nero ma anche dalle modalità improvvisative del free jazz, gli Allman inventano un suono che anticipa di vent'anni le jam band degli anni '90 e influenzerà generazioni di musicisti. La capacità di improvvisare con una fluidità straordinaria raggiunta in pochi mesi dalle due chitarre di Duane e di Dickey Betts, accompagnati da un tappeto di percussioni di ricchezza inusuale (due batteristi, Butch Trucks e il nero Jaimoe, e un bassista formidabile come Berry Oakley) e dalle tastiere mai banali di Gregg, vocalist di calore e anima, degno dei migliori soul singer, rendono il suono della band assolutamente unico e riconoscibile al primo ascolto. Dopo due dischi in studio che evidenziano le crescenti capacità compositive della band (perché gli Allman non hanno mai jammato senza un costrutto) l'esplosione ai vertici del rock americano avviene con il mitico doppio live *At Fillmore East*, registrato nel marzo del 1971 a New York e prodotto da Tom Dowd. Il disco sale fino al tredicesimo posto e la band diventa headliner in

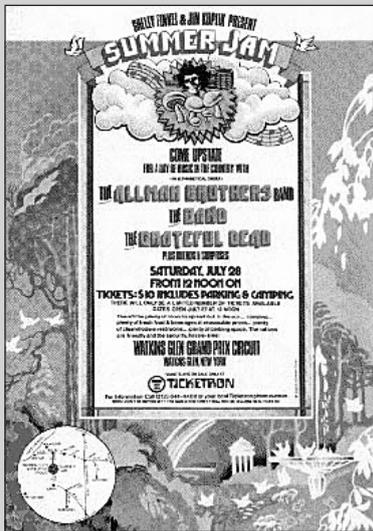
quasi tutto il paese. Ma il destino si accanisce su di loro: nell'ottobre del 1971 Duane (che pochi giorni prima aveva partecipato alle mitiche sessions di *Layla* con Eric Clapton) muore in un incidente di moto a Macon e pochi mesi dopo anche il bassista Berry Oakley scompare con modalità simili. Dopo l'ottimo doppio *Eat A Peach* che comprende registrazioni dal vivo e in studio in parte ancora con Duane e che sale fino al quarto posto in classifica, la band cerca di superare la doppia tragedia e rinuncia alla seconda chitarra, assumendo un secondo tastierista, l'eccellente Chuck Leavell (attuale session man di lusso con i Rolling Stones). Il suono cambia, le influenze country di Dickey Betts, nel frattempo diventato leader al pari di Gregg, comportano un ammorbidimento e il raggiungimento di una fluidità che rende l'approccio meno avventuroso e più melodico, meno bluesato e più jazzato. Nel 1973 esce *Brothers And Sisters* che balza al primo posto sulla scia del successo del singolo *Ramblin' Man* ed è questo album che si può considerare all'origine del rock sudista. Sull'esempio del sestetto della Georgia ottengono credito dalle case discografiche ed esordiscono nello stesso anno le altre due band storiche del movimento: i *Lynyrd Skynyrd* da Jacksonville, Florida e la *Marshall Tucker Band* da Spartanburg, Sud Carolina. Gli Skynyrd, considerati la più autentica band sudista, quella più vera, aggressiva, grezza, viscerale, orgogliosa delle proprie radici, sempre pronta alla rissa e alla difesa delle ragioni confederate, avevano registrato i primi demos nel 1971 a Sheffield, Alabama, sede dei leggendari Muscle Shoals Studios, senza ottenerne la pubblicazione (*Skynyrd's First*, Mca 1998). In formazione c'erano già il leader e vocalist Ronnie Van Zant, il pianista Billy Powell e i chitarristi Allen Collins e Gary Rossington, ma mancava qualcuno che mettesse ordine nel materiale grezzo dei ragazzi. Due anni dopo, maturati e amalgamati dalle interminabili session nella loro Hell House di Green Cove Springs, nelle paludi a poche miglia da Jacksonville, gli Skynyrd ottengono una scrittura



MAP MUSIC PAGES

ad Atlanta nel club Funochio's, una delle bettole peggio frequentate della città, che era diventata il centro delle band emergenti sulla scia degli Allman. Il musicista e produttore Al Kooper li nota e convince la Mca a scritturarli nella sussidiaria label Sounds Of The South. Con l'attenta produzione di Kooper e con un'abbondanza di materiale già pronto e affinato, nonostante lo

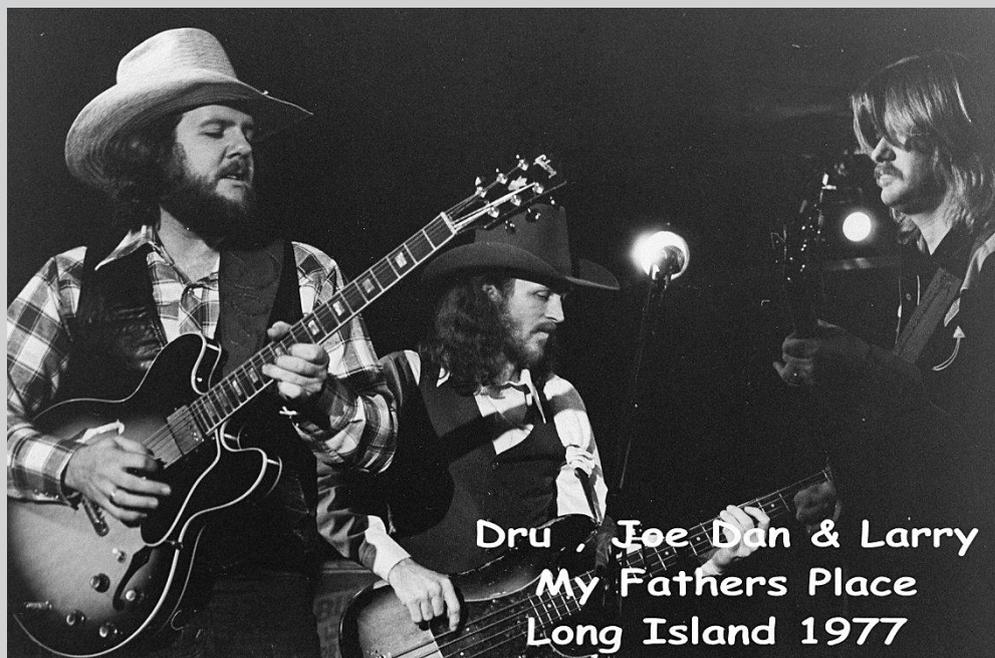
scetticismo di molti, l'uscita di *Pronounced Leh-nerd Skin-nerd* nell'agosto del 1973 si trasforma in un trionfo, mentre la band accompagna gli Who nel tour americano di *Quadrophenia*, ottenendo riscontri notevoli. Da questo momento l'ascesa del gruppo è inarrestabile: *Second Helping* entra nei Top Twenty e il successivo *Nuthin' Fancy* nei Top Ten. Vengono definiti i Rolling Stones americani e imitati dai ragazzi del sud in cerca di riscatto e di successo. Ma il ritmo infernale imposto dall'alternanza di concerti e registrazioni, lo stile di vita disordinato (a dir poco) dei musicisti e dei loro amici e i problemi con la legge per risse e consumo di sostanze di ogni tipo hanno il loro prezzo; il quarto album *Gimme Back My Bullets* del 1976 è meno incisivo e solo la potenza del leggendario live *One More From The Road* li riporta in alto, prima del fatale schianto di cui parleremo più avanti. Torniamo invece al 1973 e alla terza grande famiglia sudista, la *Marshall Tucker Band*. Originari del Nord Carolina, si formano nel 1970 prendendo il loro nome da un pianista cieco di Spartanburg, Marshall Tucker. Il chitarrista Toy Caldwell e il fratello Tommy al basso sono il fulcro della band, accompagnati da Doug Gray (voce), Paul Riddle (batteria), George McCorkle (chitarra e banjo). La particolarità della band è dovuta alla presenza di Jerry Eubanks al flauto e al sax, che contri-



buirà in modo decisivo alla creazione del sofisticato sound della MTB che miscela rock, blues e gospel con influenze folk, jazz e una forte componente country. Nella primavera del 1971 aprono per i Wet Willie dei fratelli Jimmy e Jack Hall che avevano già firmato per la Capricorn; grazie a loro vengono segnalati a Phil Walden, boss della label e dopo uno

showcase a Macon vengono scritturati e affidati al produttore Paul Hornsby. L'inesperienza del sestetto allunga i tempi delle registrazioni, ma quando il demo viene ascoltato le accoglienze sono dubbiose per il tipo di musica della band, non certo usuale e dissimile dai contemporanei Allman Brothers e Wet Willie. Le forti influenze country rendevano la MTB troppo country per il circuito rock, ma nello stesso tempo troppo rock per il conservatore e tradizionalista circuito country. Nell'autunno del 1973 l'album *The Marshall Tucker Band* viene

pubblicato e ottiene subito un buon successo con il singolo *Can't You See* e il classico *Take The Highway*, salendo fino al 29° posto in classifica. Gli Allman li richiedono come gruppo spalla e contribuiscono alla loro crescita in un momento di esplosione delle band sudiste. Il secondo album, *A New Life* e il successivo doppio *Where We All Belong*, con copertina in stile vecchio west, equamente diviso tra brani live e in studio, consolidano la loro posizione. Con l'aiuto del violino di Charlie Daniels, il singolo *This Ol' Cowboy* è uno dei manifesti della band tra jazz e country e diventa uno degli inni del sud. Le due facciate live sono strepitose e dimostrano il lato rock del sestetto, protagonista di improvvisazioni di rara efficacia e compattezza. Ma il momento di maggiore popolarità è legato a *Searching For A Rainbow* (Capricorn, 1975), il loro album più completo ed equilibrato che supera il milione di copie in poche settimane, con *Fire On The Mountain* e la title track (con Dickey Betts alla chitarra, ennesima collaborazione tra musicisti del sud) una spanna sopra il resto del materiale. Con gli Skynyrd e la MTB abbiamo superato la metà degli anni '70; intanto gli Allman, dopo il



trionfale *Brothers And Sisters* avevano pubblicato il discreto *Win, Lose Or Draw* (salito comunque al n.5), ma i rapporti all'interno della band erano in rapido deterioramento per i contrasti tra Betts e Allman, diventato oggetto di gossip dopo il matrimonio con Cher e alle prese con problemi di droga molto pesanti, fino allo scioglimento del 1976. Tre anni dopo la band si riforma, pubblica l'eccellente *Enlightened Rogues* (Capricorn 1979), ma l'entusiasmo dura poco e con l'inizio degli anni '80 e dopo due album modesti il gruppo si scioglie nuovamente. Per la MTB le cose non vanno meglio; la morte di Tommy Caldwell nel 1980, accompagnata da un calo di creatività e dalla crisi di popolarità del rock, provoca dissapori che sfociano nello scioglimento del 1984. Ma ormai un'epoca era finita, e lo era per molti dal 20 ottobre 1977, il giorno del terribile schianto dell'aereo dei Lynyrd Skynyrd nelle paludi della Louisiana, della fine improvvisa di un sogno per una band all'apice della popolarità, a pochi giorni dalla pubblicazione del brillante *Street Survivors*.

GLI EPIGONI DELLA PRIMA E DELLA SECONDA GENERAZIONE

Il successo della trinità del rock sudista ebbe la conseguenza di creare un movimento; dal sud est band di belle speranze cercarono di ripetere le gesta dei loro contemporanei o predecessori con risultati alterni. Si tende a distinguere tra le band nate nei primi anni '70 e quelle successive al 1975 che gradatamente imbastardirono il proprio suono, virando verso l'hard rock o un pop-rock da radio FM con venature sudiste, ma meno spontaneo e sincero. Alcune formazioni sono considerate sudiste per il luogo d'origine, ma la loro musica ha poco da spartire con il genere: un esempio è la *Atlanta Rhythm Section*, attiva fin dal 1971 e molto popolare tra il 1976 e il



1979, con la sua miscela di pop rock melodico che solo dal vivo si avvicinava al classico suono sudista. Un altro esempio sono i grandi texani *ZZ Top*, un trio di rock blues che non c'entra nulla con il southern rock. Oppure band di country-rock come gli *Amazing Rhythm Aces*, i *Pure Prairie League* e gli *Ozark Mountain Daredevils*. Un discorso a parte lo merita un'icona della musica del sud come il violinista della Nord Carolina *Charlie Daniels*, session man negli anni '60 per Dylan e Leonard Cohen, poi autore di una musica ai confini tra il southern e il country, con una tendenza alle melodie un po' scontate. Un grande personaggio, che ha avuto il merito di ospitare i migliori musicisti nella sua annuale Volunteer Jam e di collaborare con le band principali, ottenendo un notevole successo commerciale con *Million Mile Reflections* nel 1979 e *Full Moon* l'anno dopo e con singoli evergreen come *The Devil Went Down To Georgia*, *The South's Gonna Do It e*

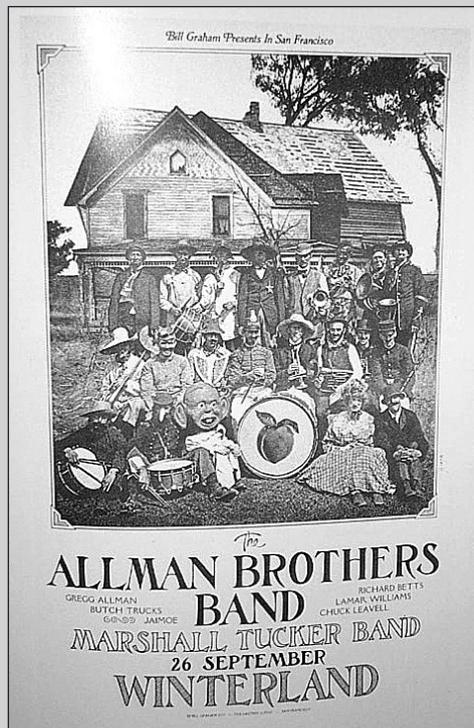
In America tra orgoglio sudista e patriottismo esasperato. Sono state poi citate band di fusion come i *Dixie Dregs* o *Les Dudek* (raffinato chitarrista che ha collaborato anche con gli Allman) e band di rock come i potenti *Black Oak Arkansas* e gli *Hydra*. Tornando ai veri gruppi sudisti della prima generazione, hanno trovato un mercato sostanzialmente occupato e hanno raccolto le briciole, restando in secondo piano: tra loro i *Wet Willie* dall'Alabama, scritturati dalla Capricorn, più vicini al rhythm & blues e al soul che al puro suono sudista, con qualche spunto interessante e un paio di buoni album come *Keep On Smilin'* e *Left Coast Live*, i *Cowboy* dalla Florida, dal suono morbido vicino al country (hanno suonato con Gregg Allman nei suoi dischi solisti), gli eccellenti *Eric Quincy Tate*, autori di un paio di ottimi album per la Capricorn passati inosservati e i sottovalutati *Potliquor*. Ma dopo il 1975 le cose cambiano, un po' per la crisi degli Allman, un po' per lo spazio che le radio dedicano al southern rock; una seconda generazione di gruppi ha la possibilità di emergere e ci riesce, pur non raggiungendo le vette qualitative delle band precedenti, se non in qualche sprazzo. Provenienti da Tampa, Florida, gli *Outlaws* esplodono nel 1975 con l'omonimo album d'esordio con tre chitarre notevoli e un suono tra gli Skynyrd e i primi Eagles. Hanno tre chitarristi con influenze diverse: Hu-

ghie Thomasson è l'anima sudista, Henry Paul l'anima country, Billy Jones l'anima pop. Finché l'equilibrio regge la band funziona benissimo e il disco alterna pop, country e rock fino all'esaltante cavalcata di *Green Grass & High Tides*, degna di *Free Bird*. I successivi *Lady In Waiting* e *Hurry Sundown* manterranno solo in parte le promesse, mentre il potente doppio live *Bring It Back Alive*



MAP MUSIC PAGES

chiuderà il loro periodo migliore. Henry Paul si stacca e forma una band più vicina a un country rock melodico, mentre gli Outlaws proseguono tra alti e bassi. Meno fortuna hanno i *Grinderswitch* da Jacksonville, formati dall'ex roadie degli Allman Joe Dan Petty e dal chitarrista Dru Lombard. Tra il 1974 e il 1980 producono alcuni album di buon livello, ma restano nelle retrovie, come i melodici *Stillwater* e due altre band famigliari, i *Winter Brothers* e gli interessanti *Mama's Pride* (entrambe con due fratelli in formazione). Diverso il destino dei *Blackfoot*, formati da Rickey Medlocke, primo batterista degli Skynyrd e poi cantante e chitarrista di questa formazione che ottiene un buon successo con i primi album che hanno un'identità sudista e un suono ai confini con l'hard rock. L'esordio *No Reservations* (Island, 1975) non è male, *Strikes* e *Marauder* hanno i loro momenti, il notevole live *Highway Song* trionfa in Europa, ma negli anni '80 il livello dei loro album crolla come la loro popolarità. I texani *Point Blank* pubblicano alcuni dischi discreti tra southern, hard e boogie alla ZZ Top, ma non sono tra le band di primo piano, a differenza di un altro gruppo di Jacksonville, i *Molly Hatchet* che, per un paio d'anni tra il 1978 e il 1980 sembrano gli eredi degli Skynyrd. Potenti, veloci, con tre chitarre esplosive ai confini tra il southern e l'hard e un buon cantante come Danny Joe Brown, ottengono un ottimo riscontro con l'omonimo album d'esordio, con *Flirtin' With Disaster* e *Beatin' The Odds*, tutti per la Epic e caratterizzati



dalle copertine in stile vichingo del disegnatore Frazetta. Ma il loro hard boogie degenera rapidamente in un suono pesante e banale e i cambi di formazione, a partire dal cantante, determinano un rapido declino qualitativo. Registrano un paio di album i promettenti *Missouri*, ma non riescono a emergere. Altra band dalla lunga storia solo inizialmente riconducibile al southern rock sono i 38 *Special*, formati da Donnie Van Zant, fratello minore di Ronnie (famiglia musicale i Van Zant, quattro ragazzi tutti cantanti) e dai chitarristi Don Barnes e Jeff Carlisi. Influenzati ovviamente dagli Skynyrd esordiscono nel 1977 con un rock sudista ammorbidito; le chitarre sono taglienti come lame



e la loro miscela di country, rock, pop e boogie funziona in 38 *Special* (A&M, 1977) e nel successivo *Special Delivery*, virando verso un pulito e asettico rock FM in *Rockin' Into The Night* (A&M, 1978). Il successo arriva con *Wild-Eyed Southern Boys* nel 1981, ma ormai la band è più vicina agli Styx e ai Foreigner che agli Skynyrd, pur producendo album piacevoli, ben eseguiti e con le chitarre sempre in evidenza. Tra le band di seconda generazione meritano un cenno le esperienze soliste successive allo scioglimento di Allman Brothers e Lynyrd Skynyrd. Dickey Betts pubblica un ottimo album country-bluegrass (*Highway Call*, 1974) e poi forma i Great Southern con i fratelli Dan ed Eddie Toler, cercando di ricreare il suono degli Allman con risultati alterni. Gregg Allman si dedica alla carriera solista già iniziata parallelamente alla band e alterna produzioni disastrose come il disco con Cher ad altre apprezzabili come *Laid Back* e il live *Gregg Allman Tour*. L'ottimo pianista Chuck Leavell, Lamar Williams e il batterista Jaimoe formano i *Sea Level*, eccellente band di jazz rock prevalentemente strumentale con venature sudiste che produce almeno due album soddisfacenti nel 1977 come *Sea Level* e *Cats On The Coast*. I sopravvissuti dallo schianto

dell'aereo degli Skynyrd si riprendono lentamente; Gary Rossington e Allen Collins si riuniscono nel 1980 con il pianista Billy Powell e il bassista Leon Wilkeson e formano la Rossington-Collins Band che pubblica due album di discreto livello con la cantante Dale Krantz (futura moglie di Rossington), accolti con favore dagli orfani dei Lynyrd. Ma l'ennesima tragedia (la morte della moglie di Collins) chiude l'esperienza comune e Rossington e Collins formano due band separate di breve durata. Un ultimo cenno lo merita Elvin Bishop, già nella gloriosa californiana Butterfield Blues Band, grande chitarrista di rock-blues di Tul-

sa, Oklahoma, che a metà degli anni '70 ha avuto un periodo sudista, registrando alcuni dischi per la Capricorn tra R&B, improvvisazioni rock e pop, ottenendo un buon successo con *Struttin' My Stuff* e il piacevole live *Raisin' Hell*, ma restando ai margini del genere.

IL BUIO DEGLI ANNI OTTANTA, I BAGLIORI DEGLI ANNI NOVANTA

C'è poco da dire sul periodo 1982-1987: il rock sanguigno è in crisi, dominano l'AOR di stampo FM, freddo e di maniera, la musica disco, l'elettronica e il nuovo hard rock. Non c'è spazio per i southern boys. Chi resiste ha virato verso il pop rock come i 38 Special e gli Outlaws o verso il metal come i Molly Hatchet e i Doc Holliday. Un barlume di speranza si riapre nell'86 con l'esordio dei Georgia Satellites, la prima band che ripropone un rock essenziale e stradaio, tra Faces e Rolling Stones, non privo di influenze sudiste. Il disco ottiene un sorprendente successo e riporta un certo suono all'attenzione dei media. L'anno dopo ritorna Gregg Allman con il valido *I'm No Angel*, che sale al n. 30 in classifica, poi la Dickey Betts Band pubblica il potente *Pattern Disruptive* (Epic, 1988) con Warren Haynes alla chitarra e Johnny Neel alle tastiere. Nel 1989 la Polydor pubblica *Dreams*, il meraviglioso cofanetto retrospettivo degli Allman Brothers e sull'onda del successo del box la band si riforma con Warren Haynes alla chitarra, Allen Woody al basso e Johnny Neel al piano che affiancano i quattro membri della formazione originale. Il tour è trionfale e la reunion diventa stabile con l'eccellente *Seven Turns* (Epic, 1990) prodotto dal leggendario Tom Dowd, seguito da *Shades Of Two Worlds* nel 1991. Intanto anche i sopravvissuti della famiglia Skynyrd sono tornati insieme con alla voce Johnny Van Zant, il terzo fratello, quasi un clone di Ronnie ma privo del suo carisma. Dopo un tour commovente e



il live *Southern By The Grace Of God* (Mca, 1988) con ospiti come Toy Caldwell e Charlie Daniels, il successo dell'imperdibile triplo box *Lynyrd Skynyrd* (Mca, 1991) convince i ragazzi a tornare in studio con Tom Dowd. Il risultato è discreto, il suono è un po' appesantito e l'ispirazione latita, ma il pubblico vuole gli Skynyrd e loro proseguono, riuscendo anche a produrre due buoni album come *The Last Rebel* (Atlantic, 1993), grande titolo e bella copertina western, con la splendida title track che riporta ai tempi della Guerra di Secessione e l'acustico *Endangered Species* (Capricorn, 1994), ma i nostalgici vogliono solo ascoltare



i classici degli anni '70 e la reunion diventa una questione di puro revival, a differenza di quella degli Allman Brothers. Il ritorno di un certo suono deve molto all'esplosione dei georgiani Black Crowes con il loro esordio *Shake Your Money Maker* (Def American, 1990). Sulla scia dei Georgia Satellites suonano un rock blues torrido, primitivo e trascinate, con influenze soul e gospel e un'anima ribelle profondamente sudista. Guidati dai fratelli Robinson (anche questo è molto southern), hanno un gusto per la jam di derivazione allmaniana con qualche spunto psichedelico, specialmente dopo l'ingresso del chitarrista Marc Ford. Il secondo album *The Southern Harmony And Musical Companion* è il loro capolavoro, poi la creatività cala progressivamente; un colpo di coda lo avranno con il formidabile *Live At The Greek* (Spv, 2000) inciso dal vivo con Jimmy Page.

IL SOUTHERN ROCK OGGI

Molti non ci crederanno, ma le storiche band sudiste sono tutte in attività. Gli *Allman Brothers* sono sempre i migliori, gli unici che guardano non solo al passato. Nel 2000 hanno silurato Dickey Betts, ma la coppia War-

MAP MUSIC PAGES

ren Haynes (il miglior chitarrista sulla scena) e Derek Trucks (nipote di Butch Trucks...sempre uno di famiglia) funziona alla grande con un po' di fantasia in meno, ma con una grande solidità e una capacità inimitabile di jammare all'interno delle canzoni.

Gregg Allman ha ritrovato la salute e la sua voce è sempre unica, la sezione ritmica pulsa alla grande e *Hittin' The Note* (Peach/Sanctuary, 2003) è un disco in studio degno del grande passato. Per capire come suonano dal vivo basta assistere all'appuntamento an-

nuale marzolino al Beacon Theatre di New York o acquistare uno degli *Instant Live* reperibili sul sito www.hittinthenote.com che testimoniano ogni concerto degli ultimi tre anni. Sono tutti eccellenti, con delle vette pazzesche come i tre show di Atlanta del

ALIVE DOWN SOUTH - 10 dischi live per capire il Sud

Il rock sudista è energia, sudore, lacrime, sentimenti, ribellione, sofferenze, grandi tragedie e grandi trionfi, cuore, anima. È un genere musicale che trova la sua dimensione ideale in concerto. Per questo gran parte dei dischi migliori di rock sudista sono stati incisi dal vivo e una buona percentuale dei live storici degli anni '70 sono di questo genere musicale. Ne ho scelti dieci con il cuore più che con la freddezza che dovrebbe avere un critico (che in effetti non sono e non voglio essere, almeno in questo caso).

ALLMAN BROTHERS At Fillmore East (Polydor 1971)

Registrato a New York nel marzo del 1971 è considerato da molti il migliore disco dal vivo della storia del rock. Io sono tra questi. Bisogna ascoltarlo, non descriverlo. Duane è in stato di grazia e dialoga meravigliosamente con la seconda chitarra di Dickey Betts (che ha compiuto progressi da gigante). La fluidità delle improvvisazioni strumentali è stupefacente. Il blues di Stormy Monday e Statesboro Blues, le cavalca-

te di You Don't Love Me e Whipping Post, l'amalgama stupefacente dell'immortale strumentale In Memory Of Elisabeth Reed (primo di una lunga serie, marchio di fabbrica degli Allman) lo rendono un capolavoro. Fino ad allora non si era ascoltato nulla di simile. Ottiene anche un grande successo commerciale, lanciando definitivamente la band.

ALLMAN BROTHERS One Way Out (Peach/Sanctuary 2004)

Gli Allman sono vivi e vegeti e mi è sembrato giusto includere il doppio che testimonia il loro stato di grazia nel nuovo millennio (comunque tutti i live pubblicati dalla band sono di ottimo livello). Registrato al Beacon Theatre di New York nel marzo del 2003 è un'ottima sintesi del meglio del passato e del presente. I brani dello splendido *Hittin' The Note* non sfigurano rispetto ai classici dei seventies. *Desdemona* è da brividi, *Old Before My Time* una ballata con i fiocchi ed il blues di *Worried Down With The Blues* e di *Good Morning Little Schoolgirl* non sono da

meno. Le due chitarre di Warren Haynes e Derek Trucks sono degne dei loro predecessori, mancano le venature country di Betts sostituite dalle intuizioni di Trucks tra jazz e world music e dagli incroci tra blues e gusto dell'improvvisazione di Haynes, meno geniale di Duane, ma solido come una roccia. Gregg Allman ha ritrovato in pieno la voce dei tempi d'oro e la superba versione di *Dreams* è da sballo. Da ricordare anche il doppio DVD *Live At The Beacon*, tratto dai medesimi concerti.

LYNYRD SKYNYRD One More From The Road (Mca 1976)

Nell'immaginario popolare, southern rock vuol dire Lynyrd Skynyrd. Nessuno ha interpretato gli umori e gli amori del sud come la band di Ronnie Van Zant. Questo doppio live li ha fatti definitivamente esplodere negli Stati Uniti. Inciso al Fox Theatre di Atlanta nel luglio del 1976 con il nuovo chitarrista Steve Gaines, è un disco esplosivo, potente, tonico, caldo, pieno di sudore. Ci sono i migliori brani della band e le cover

inedite di *Crossroads* e *T For Texas*, ma per giustificare l'acquisto del disco bastano le versioni definitive della sofferta *Tuesday's Gone*, di *Sweet Home Alabama*, vero inno alternativo dei confederati e di *Free Bird*, la *Stairway To Heaven* del rock sudista. Se avete qualche soldo in più la deluxe edition del 2001 aggiunge alcune versioni differenti tratte dagli stessi concerti e la superba ballata *Simple Man* (già pubblicata su *Legend*). Di poco inferiore il postumo *Freebird - The Movie* (Mca 1996), colonna sonora dell'omonimo video/DVD.

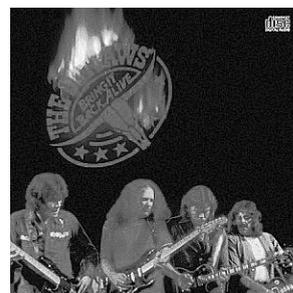
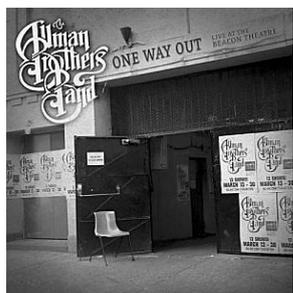
MARSHALL TUCKER BAND Stompin' Room Only (Shout! Factory 2003)

Il doppio *Where We All Belong* del 1974 è celebrato soprattutto per la parte incisa dal vivo, ma per ascoltare un disco interamente live della MTB abbiamo dovuto aspettare il 2003, quando sono riemersi i nastri registrati durante il tour inglese del 1976, non pubblicati all'epoca per motivi misteriosi. L'esperto Paul Hornsby ha scelto il meglio di queste registrazioni,

aggiungendo un paio di brani già pubblicati su *Where We All Belong*. Non c'è modo migliore di apprezzare la grandezza del sestetto dei fratelli Caldwell. La miscela di country, rock, hillbilly e jazz che ha reso unico il sound della band del Sud Carolina si manifesta in trascinati versioni di *Fire On The Mountain*, *Take The Highway*, *Can't You See and This Ol' Cowboy*. La capacità di improvvisare della MTB si esprime al massimo in *24 Hours A Time*, mentre la ciliegina sulla torta è rappresentata da *The Thrill Is Gone*, tratta dalla *Volunteer Jam* del 1975 con Dickey Betts, Charlie Daniels e Chuck Leavell.

OUTLAWS Bring It Back Alive (Arista 1978)

Un altro monumento del southern rock. Gli Outlaws, dopo il grande successo dell'album d'esordio, erano un po' calati con i successivi due dischi in studio, ma con questo doppio live ritornano prepotentemente alla ribalta. Non ci sono più le venature country di Henry Paul, ma il suono è molto vario, alter-



settembre 2004 raccolti nel *Fox Box* (nove CD meravigliosi). Il buon Dickey Betts, dopo un paio di dischi solisti, ha riformato i Great Southern con Dan Toler e ha appena pubblicato un trascinate DVD/CD registrato a Cleveland, *Back Where It All Begins* (Sanctuary, 2005). I Lynyrd Skynyrd sono sempre in pista, tra problemi vari di salute con il cuore di Rossington che

fa le bizze e la recente operazione alla voce di Johnny Van Zant, ma sono riusciti a salire fino al 30° posto con *Vicious Cycle* (Sanctuary, 2003). Dal vivo sono molto richiesti e fanno la loro figura, ma creativamente hanno poco da dire. Hughie Thomasson è stato per anni il loro terzo chitarrista, ma a sorpresa pochi mesi fa ha riformato gli Outlaws con Henry Paul per festeg-

giare il trentennale del primo album. Vedremo che cosa succederà. La Marshall Tucker Band prosegue imperterrita con il solo Doug Gray degli originali; i nostalgici li apprezzano e non li abbandonano, ma il loro suono si è molto edulcorato e i dischi in studio più recenti non aggiungono nulla alla loro gloriosa storia. Hanno appena pubblicato il natalizio *Carolina Christ-*

nando le accattivanti melodie di *There Goes Another Love Song*, *Cold And Lonesome* e *Song For You* con la potenza di *Stick Around For Rock & Roll*, *Freeborn Man* e *Hurry Sundown*. Ma le prime tre facciate sono solo un antipasto per il piatto forte, la definitiva versione di *Green Grass & High Tides*, la *Free Bird* degli Outlaws, che occupa l'intera quarta facciata, 20 minuti pazzeschi con le tre chitarre che si inseguono come impazzite, si incrociano, si fermano, ripartono, come Ronaldinho quando dribbla gli avversari come birilli. Se gli Outlaws sono stati definiti la *Guitar Army* c'è un motivo ed è nella cavalcata infinita di questo brano simbolo del suono sudista.

GRINDERSWITCH Live Tracks (One Way 1995)

Un altro album postumo, registrato negli anni '70 e pubblicato molti anni dopo e passato quasi inosservato un po' come tutta la storia della band del chitarrista Dru Lombard. Ma i Grinderswitch dal vivo erano tostissimi, miscelando il loro southern rock

con potenti dosi di blues. Oltre ai brani più conosciuti del quintetto in versioni torrentziali come *Kiss The Blues Goodbye* e *How The West Was Won*, *Live Tracks* contiene cover entusiasmanti di *You're Gonna Miss Me When I'm Gone* di Albert King e di *Hideaway* di Freddie King, e il superbo medley *Pickin' The Blues/I Ain't Got The Blues No More*. Per ricordare e rivalutare Dru Lombard, un chitarrista tanto bravo quanto umile che ci ha lasciati all'improvviso da pochi mesi.

BLACKFOOT Highway Song - Live (Atco 1982)

Sono sicuro che qualcuno storcerà il naso per la presenza del live dei Blackfoot. Tra le band della seconda generazione sudista hanno troppo spesso flirtato con l'hard rock, specialmente negli anni '80 e non è un caso che siano stati adottati dal pubblico europeo in concomitanza con la rinascita del rock duro. Ma i loro primi album sono pienamente (o quasi) sudisti, il leader Rickey Medloke è stato nei primi Skynyrd (e ci è tornato negli

anni '90) e *Highway Song* è un live torrido, con qualche appesantimento di troppo ma con tanto sudore e quel suono permeato di rock inglese (*Free, Who, Faces*) tipico del gruppo. *Train Train*, *Good Morning* e *Every Man Should Know* sono gli episodi più convincenti prima della cavalcata finale che non manca mai nelle band confederate, in questo caso la notevole *Highway Song*, con partenza melodica e seconda parte con le chitarre a mille in puro stile Skynyrd.

MOLLY HATCHET Live At The Agora Ballroom, Atlanta, Ga. April 20, 1979 (Phoenix 2000)

Nettamente superiore al canonico doppio *Double Trouble* registrato nel 1986 quando gli Hatchet avevano ormai virato verso un suono troppo hard, questo compact è stato inciso nel periodo migliore della band, con la formazione originale comprendente il potente vocalist Danny Joe Brown e un trio di chitarre fulminanti. Ottime versioni di *Gator Country*, *The Creeper* e *Bounty Hunter* si alternano

con cover di impatto notevole come *T For Texas* (gli Hatchet devono molto agli Skynyrd) e *Dreams* degli Allman Brothers. L'inedita *The Harp Jam* evidenzia la compattezza del sestetto e per finire non può mancare la cavalcata chitarristica di *Boogie No More*.

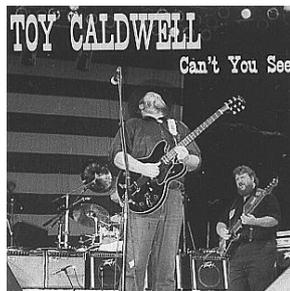
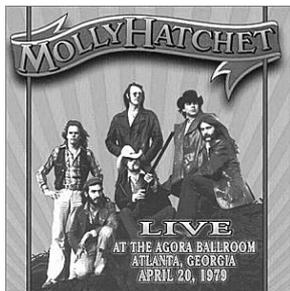
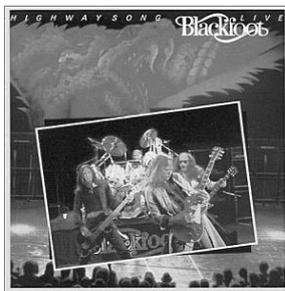
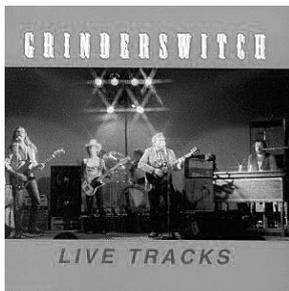
TOY CALDWELL Can't You See (Pet Rock/Bmg 1998)

Questo compact dell'ex leader della Marshall Tucker Band non è la semplice riproposizione di classici della band come *Searchin' For A Rainbow*, *Long Hard Ride* e *Can't You See*. La border song *Mexico* e *Trouble In Dixie* confermano che Toy era ancora in grado di comporre brani all'altezza. Il suono è fluido e coinvolgente, le improvvisazioni di chitarra quanto mai indovinate e funzionali allo sviluppo delle canzoni. L'aria di casa (è registrato a Spartanburg, Sud Carolina, luogo d'origine della MTB nel maggio del 1992, pochi mesi dopo la pubblicazione del suo primo eccellente solo album) e una band all'altezza aiutano Caldwell a

dare il meglio e il concerto è quasi un testamento per il corpulento musicista che morirà pochi mesi dopo.

WINTERTIME BLUES The Benefit Concert (Evil Teen 2000)

Ogni anno Warren Haynes organizza un concerto natalizio benefico nella nativa Asheville, Nord Carolina, con l'aiuto di musicisti di provenienza prevalentemente confederata. L'edizione del 1999, purtroppo l'unica pubblicata sino a ora, consente una panoramica sul moderno suono sudista. Non si tratta di southern rock, ma di musicisti che hanno radici southern e che nella loro musica si richiamano a queste radici come lo stesso Haynes con i suoi *Gov't Mule* accompagnati dal tastierista Johnny Neel (ex Allman Brothers), Derek Trucks con l'amico Jimmy Herring, i potenti *Cry Of Love* di Audley Freed, il mitico Col. Bruce Hampton, i bluesmen Larry Mc Cray e Little Milton, l'ottima Susan Tedeschi (non ancora signora Trucks). Un ottimo disco dal vivo tra rock, roots e jam con forti venature sudiste.



MAP MUSIC PAGES

mas con la presenza di alcuni vecchi membri, un disco piacevole da ascoltare sotto l'albero. I Molly Hatchet non hanno mai mollato, ma non c'è più nessuno della formazione originale, a differenza dei 38 Special sempre guidati da Dan Barnes, Donnie Van Zant e Danny Chauncey. In studio non incidono più di tanto, ma *Live At Sturgis* (Cmc, 1999) è una buona raccolta dei loro



migliori brani e sono molto amati dai bikers. Donnie Van Zant ha trovato anche il tempo di formare il duo *Van Zant* con il fratello Johnny, più vicino a un country radiofonico; il recente *Get Right With The Man* (Sony, 2005) non è male. La Charlie Daniels Band non demorde e persino band minori come i Winter Brothers, i Southern Rock All-stars e i Doc Holiday sono ancora in pista. Ma oltre la nostalgia che cosa resta del southern rock? Non si può dire che ci sia una nuova generazione di band, ma ci sono gruppi che si ispirano al genere, che hanno radici e venature sudiste. Qualche nome? Intanto molte jam band come i celebrati georgiani Widespread Panic, i Jupiter Coyote, i Gov't Mule di Warren Haynes, che suonano un granitico rock blues (ora un po' ammorbidito dalla presenza delle tastiere) che risente dell'inevitabile influenza degli Allman Brothers, gruppi del recente passato come Grapes, Hatters, Allgood, Freddie Jones Band e i più ruvidi Drivin'n' Cryin', i californiani Alligator Stew, i notevoli Bottle Rockets, i Catawampus di Nashville, ai confini con l'hard rock, i North Mississippi All Stars (per l'attitudine), i potenti Raging Slab, i promettenti Rebel Storm e Tishamingo. Un discorso a parte lo meritano i Drive By Truckers di Patterson Hood (figlio di un musicista dei Muscle Shoals Studios), uno dei gruppi emergenti più lodati degli ultimi anni, protagonisti di un doppio album dedicato

alla storia dei Lynyrd Skynyrd (*The Southern Rock Opera*, Lost Highway, 2002), profondamente sudisti nelle radici e nell'animo e autori di una musica di notevole qualità più vicina al roots rock. Molti gruppi country si richiamano all'esperienza del southern rock: nomi conosciuti come Keith Urban, Montgomery Gentry, Travis Tritt, Hank Williams Jr., i

Blackhawk, gli ormai sciolti Confederate Railroad e i riformati Kentucky Headhunters. Ma gli adepti del southern rock non mancano al di fuori

del territorio americano: si parla molto bene dei giapponesi Savoy Truffle che hanno già inciso cinque dischi, mentre in Germania, dove c'è un forte culto per i confederati, operano i Flatman e i Rebel Pride. E non dimentichiamo l'Italia; i torinesi Voodoo Lake hanno inciso un album nel 2001 di puro southern boogie e il trio veneto W.I.N.D., con l'aiuto di Johnny Neel, ha pubblicato tre album di rock blues con forti influenze sudiste di notevole livello, ottenendo riconoscimenti in Germania e negli Stati Uniti. Insomma, il futuro non è così buio come potrebbe apparire a uno sguardo superficiale, anche se lo sventolio delle bandiere confederate resterà per sempre legato a un'epoca fantastica e irripetibile.

ALTRI SUD'S...

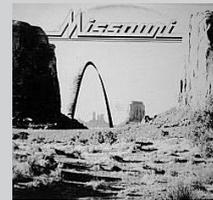
Scrivere di questa musica, mi agita. Ma il lettore ha sete più di noi. Ha sete di sapere quali dischi cercare ancora per trovare quella indimenticabile stagione vissuta all'ombra degli eucalipti.

Di quei giorni di calore e strade, di donne e di moto, di furgoni e di confini, di tramonti sul mare senza tramare sui monti e di quella musica che segnò la nostra vita senza lasciarci mai più. Oggi ne cerchiamo ancora per due solide ragioni, una per non morire e l'altra per non continuare a vivere in quel fetido limbo della tecnologia consacrata al consumo. Qui al forte potete sentirvi difesi, le sentinelle soniche non si addormentano mai nelle fredde notti dell'ottimismo fai da te. Nella reale dimensione dello smarrimento e dello smarrimento sono sempre attente a segnalare le putredini che attaccano il nostro portafoglio. Stretto quanto basta a quel cospetto e divaricato inverosimilmente quando si tratta di catturare antiche gesta ancora intatte e misteriose. Ecco allora qui di

seguito alcune di esse, gi esse. Ah! Dimenticavo le label. Oltre alla santa Capricorn, alla Sound of the South cioè MCA e Arista ci sono poche realtà considerando il lato degli sconosciuti dedicati alla causa. Vale il contenuto, non il contenente!

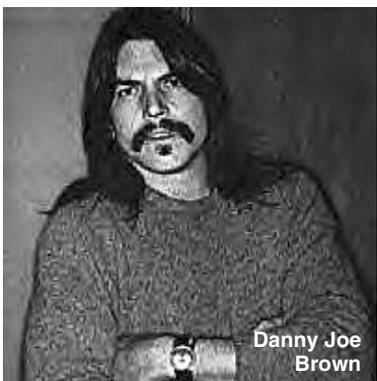
MISSOURI Missouri Panama Rec.

Questa band è del Missouri, non mi sfugge nulla, era composta da un quartetto guidato da Ron West, assieme a Lane Turner, Alan Cohen e Bill Larson. Di fatto non sono sudisti per il loro rock vicino a graffi Free, ma più che altro per quella tensione che si avvicina a tutto lo stile di quel genere che accoglie anche tentativi meno stradali o comunque da tramonto col sole negli occhi. I Missouri sono un esempio da seguire, anche se difficile. Oltre a questo LP di



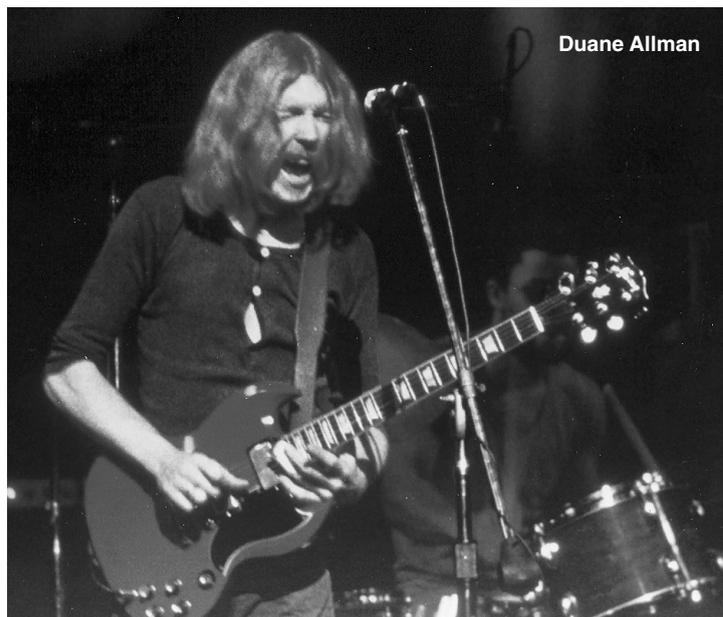
SOUTHERN TRAGEDIES

Ogni genere musicale, come ogni attività umana, si porta dietro il suo elenco di dolori, perdite, tragedie e sfortune assortite. Ma per il rock sudista e i suoi esponenti sembra che la Guerra di Secessione non sia mai finita e che le perdite continuino all'infinito in una percentuale fuori da ogni norma. Certo lo stile di vita disordinato tra superalcolici, droghe ed eccessi di ogni tipo ha trovato molti adepti tra i confederati, ma la percentuale di sfiga è comunque alta. Il 29 ottobre del 1971, Duane Allman si schianta con la sua moto nel centro di Macon contro un camion, chiudendo prematuramente una vita e una carriera nel momento di massimo fulgore. La band sbanda, si riprende, prosegue, ma pochi mesi dopo il bassista Berry Oakley muore in un incidente molto simile. Le tragedie punteggiano la storia degli Allman Brothers: Gregg ha problemi di droga di gravità non comune negli anni '70, per tirarsi fuori dai guai denuncia un roadie provocando il primo scioglimento della band. Negli anni '80 un malanno incurabile si porta via Lamar Williams, che aveva sostituito Oakley. Ma il ruolo di bassista negli Allman non è fortunato, tanto che anche il sostituto degli anni '90, il gigante buono Allen Woody, ci ha lasciato prematuramente nell'agosto del 2000 nel pieno della carriera. Se aggiungiamo i problemi di alcolismo di Dickey Betts che hanno portato al suo allontanamento dalla band pochi anni fa, si può dire che solo la coppia di batteristi abbia avuto una vita tranquilla (i problemi di schiena di Jaimoe non meritano neppure una citazione). Ma l'accostamento tra southern rock e tragedia per i più è legato inevitabilmente ai Lynyrd Skynyrd. Come può un tifoso del vecchio Toro come me non amare alla follia questa band che, nel momento di massimo fulgore, è stata distrutta dalla caduta del velivolo che trasportava i musicisti e il loro seguito a Baton Rouge il 20 ottobre del 1977? Nelle paludi di Gillsburg si è praticamente chiusa l'epoca d'oro della musica sudista con la morte del cantante (e vero leader di tutto il movimento) Ronnie Van



Danny Joe Brown

Zant, del chitarrista Steve Gaines e della sorella Cassie Gaines, corista della band. Il disastro portò all'inevitabile scioglimento del gruppo, ma ebbe conseguenze anche nel decennio successivo. Il chitarrista Allen Collins, ferito nello schianto, fu il più bersagliato di tutti: prima la perdita della moglie incinta per emorragia celebrale, poi nel 1986, dopo un incidente



Duane Allman

d'auto che procurò la morte della sua nuova compagna, restò paralizzato, morendo quattro anni dopo. Il bassista Leon Wilkeson è morto nel 2001, per cui quando si parla degli attuali Skynyrd, ci si può veramente riferire a dei sopravvissuti, visti anche i problemi cardiaci di Gary Rossington, il solo chitarrista della formazione originale ancora in vita e i ricorrenti malanni dell'ex bassista e chitarrista Ed King. Ah, dimenticavo, il cantante Johnny Van Zant, fratello di Ronnie, è stato recentemente operato alle corde vocali, ma sembra che stia recuperando alla grande. Non sono da trascurare neppure le disgrazie della Marshall Tucker Band e, in particolare, dei fratelli Caldwell. La morte del bassista Tommy per un incidente d'auto nell'aprile del 1980 provoca la disgregazione sostanziale della band; quella per infarto dell'ex leader e chitarrista Toy nel febbraio del 1993 è un brutto colpo per chi sperava in un suo ritorno nel gruppo (o meglio in quello che ne restava), dopo un paio di dischi solisti eccellenti. Ricordare tutti i musicisti sudisti che ci hanno lasciato è impossibile, mi limiterò a citare ancora due ex Outlaws, il bassista Frank O'Keefe e il chitarrista Billy Jones, entrambi morti nel 1985, il leader dei Grinderswitch Dru Lombard, deceduto pochi mesi fa come Danny Joe Brown, primo cantante dei Molly Hatchet, l'ex roadie degli Allman e poi bassista dei Grinderswitch Joe Dan Petty, una delle figure più amate del Sud e, infine, l'indiano sudista Jackson Spies, batterista e anima dei Blackfoot e negli ultimi anni dei nostalgici Southern Rock Allstars, deceduto nel marzo di quest'anno.

Paolo Baiotti

debutto ne seguirà un secondo su Polydor subito dopo e poi nulla. Cosa dobbiamo cercare o meglio cosa sia scelta in questa band? Una musica che spazia dalle linee r&b sino alla schitarrevole e autostradale ballata *Really Love You* che chiude il lato di sopra. Si ascolta un rock corto solido e ben fatto, messo giù bene senza

quella raucedine spesso fuori posto. Nessuno grida al miracolo, altrimenti non sarebbero su queste colonne, primo, ma anche se inseriti ora nei minori ci accorgiamo di quanta bella musica ci fosse un tempo. Una volta era tutto così, perché invece oggi a ogni disco niùentri ci viene l'orchite? Certi brani toccano lidi funky, certi altri si

avvicinano a lati desertici e il disco va via così, rivisti in CD entrambi i loro due lavori, quindi non impossibili. Anche il secondo non è da urlo... che poi è tutta qui la questione, buona musica senza troppe menate che la rendono odiosa. I Missouri, ecco una soluzione contro il mesto incedere della vecchiaia.

MAP MUSIC PAGES

MOSE JONES Get Right Sound of the South Rec.

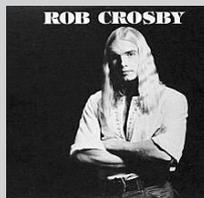
From Doraville Georgia ecco il debutto dei Mose Jones, una band prodotta da Al Kooper per la sua propria etichetta. Un quartetto che ha realizzato solo tre album, senza sfondare. Ascoltando questo loro disco si capisce che non erano ancora troppo duri per il momento in arrivo. È un album timido, che soffre di mancanza di idee, di quel tocco di rabbia che ci fece amare il southern rock e i suoi derivati. Probabile che gli studi di Doraville, la città degli ARS, era carente di quel sound a cui facciamo sempre riferimento nei nostri sogni a orecchie aperte. Delicati gospel, soffici le impennate della lead guitar nelle mani di Jim O'Neill, brevi i pasteggi sul Hammond di Steve Mc Cray. È un disco da ascoltare riposando, verso il primo pomeriggio sul terrazzo all'ombra di quel ficus benjamin che scassa le casse. Il gospel, pur essendo il simbolo degli stati del sud, non



ci interessa da vicino, non ci tocca quell'esaltante tripudio ecclesiastico divenuto col tempo una tunica scarlatta dal sapore insipido assetata di trigliceridi. Noi siamo per il rude sudore dei bar, per il perduto amore nelle convertibili e per quelle ragazze cotonate nate nel cotone. Questo disco è da collocare nelle opere particolari, non in quelle stradali. Il suo valore è principalmente di ricerca, riascoltandolo sgorgano note già sentite in dischi altrui, su tutti quelli della ARS, forse la loro ispirazione. Ecco se siete adoratori della sezione ritmica di Atlanta, questi Mose Jones ci vanno a ...Bracchetto. Servito fresco è una goduria.

ROB CROSBY Same GURU Rec.

Cominciamo a carburare. Ecco Rob Crosby. Sconosciuto e solitario uomo di un sud che non esiste più, animo sensibile della prateria e dei saloon, nipote di quel luo-



go comune infinito che non lasceremo mai. Un disco molto particolare che inserisco nel ramo per la sua vibrante natura lirica che, pur staccandosi dalla chitarra bottle neck, si aggrappa senza grappa alla chitarra con corde di budello di qualche unglutato Circa-so e la libera in seguito nella realtà intimistica del borders & bordells. È sud anche questa musica, è sud quella piacevole armonia che sa di sabbia e cabriolet lungo le strade della fantasia. Un album soffice, romantico e sempre piacevole. Brevi tocchi di steel, lievi riflessi soul e precise scale su tasti di pianoforti polverosi. Un mix da stupore raffinato che esalta il nostro sintomo caduceo, quello rassegnato alla perdita del suono. Ma non abbiate timore, ci sono ancora bei dischi da scoprire. Ballate in stile country, si alternano ad altre meno selvagge e più eleganti. Ci suonano un mucchio di session man del tutto sconosciuti quindi non cito i nomi, tanto quando mai li ritroveremo in altri dischi...Del nostro non so nulla, ovviamente, e queste notizie eccitano visibilmente l'attento leggente, che si sfogherà a Novegro senza provare quella sottile quanto invidiabile soddisfazione che arreca la fruizione della medesima. Ma cosa ha di speciale questo disco? Niente! Solo che a me piace un casino, e brani come *Circle D* e *Summer Rain* restano misteriose gesta di una musica che nessuno potrà mai rovinare e con essa anche i momenti deliziosi di un ascolto, probabilmente impossibile.

SOUTHERN FRIED A Little Taste Of... MERCURY Rec.

Qui non scherziamo, facciamo sul serio. Credevate che mi fossi arenato renato renato... Non sia mai, il vostro trapper ha ancora molte sorprese per voi, gentili lettori e abbonati che soffrite in silenzio il pessimo ottimismo del tempo.



Per oggi ascoltiamo i Southern Fried, una band misteriosa e nominata che con questo unico album ha scolpito il suo nome nella storia del southern soul and rock. Li ho sempre cercati, e non ricordo la ragione ma ora che li ho catturati dalle parti del Kansassiti, posso sentirmi soddisfatto. Rivivono in questo disco quegli anni che tanto hanno dato al sudore e ai deodoranti popolari. Simili a supposte astrali e recanti seco profumi di soluzioni assenti. Ma restiamo nel contesto di questo album che è relazionato ad altri grandi dischi. Il tratto di unione lo sostiene Kenny Loggins, che dopo le fortune con Jim Messina si sbatte in una caterva di collaborazioni.

Qui partecipa assieme a Joanne Vent ricordate il suo LP su A&M? poi si collega anche ai Gator Creek sempre su Mercury SR 61311, ai Country Coalition su Blue-sway BLS 6043 e al solo del loro leader John Henry Kurtz intitolato Reunion su ABC X742, esalato in quell'articolo dal titolo "gli album album", tanti anni fa. Questo LP è un disco di soul rock sudista ma non stradale, un insieme di canzoni prese dai repertori di vari artisti dell'epoca, Tim Hardin per *Dont Make Promises*, Curtis Mayfield per *People Get Ready*, Buck Owens per *Your Spell Again*, Danny O'Keeffe per *Sweet Rollin* e pure Ben E King per *..indovinate?* Alla fine il giusto gusto rimane nel palato pelato, le voci sono un turbinio di stili sia maschili che non. Meglio le non che ci portano a lidi impalpabili e per nulla ferraresi.

Magiche voci, solidi arrangiamenti, grande feeling, ottimo lavoro e tanto tanto... ottimismo, quello vero, mica quello asfittico che sa di infermeria chiusa per ferie oppure di locali pieni di sedie vuote.

AA.VV. Hotels Motels And Road Shows Peaches Pick Of The Crops Capricorn

La Capricorn Records, alla lunga deve essere esibita, non si può scrivere di southern rock senza considerarla. Ho pensato sia utile ricordarla in queste

due raccolte, celebre la prima e molto meno la seconda. Tra le due è migliore la seconda, quella della pesca, in quanto contiene più del doppio degli artisti della scuderia. In *Hotel Motels...* si ascoltano i grandi nomi del tempo, con brani che li hanno resi solidi per l'eternità, brani assimilati e irrobustiti dal nostro affetto di rocker infrangibili. Ecco quindi ulteriori versioni di hit dei Grinderswitch, Dixie Dregs, Sea Level, Stillwater, Wet Willie con i sacri Allman Tucker band. Come solisti ascoltiamo Bonnie Bramlett, Richard Betts, Elvin Bishop. Il fior fiore della nostra storia e della nostra vita. Copertina con fish eye e Greyhound



privato, una illusione ancora dura da cancellare. Quell'America che ci ha tatuato per sempre e che non troviamo più se non nei vinili vitali. *Hotels* era del 1978, mentre *Peaches* era del 1975, quindi in catalogo troviamo moltissimi

nomi che poi si sono datti alla macchia, come molti detersivi. La casa di Macon, Georgia, aveva iniziato con il reclutare artisti che avevano già alle loro spalle dei dischi che si avvicinavano all'idea di quello che Phil Walden, il fondatore della Capricorn, aveva in mente. Così nella raccolta della pesca potete ascoltare brani mai visti....di Bobby Whitlock, John Hammond, Hydra e Fallenrock, Marcia Waldorf, Percy Sledge, Razy Bailey, Kenny O'Dell, Johnny Darrell, Kitty Wells, Johnny Wright ...e ancora Martin Mull e i Blue Jug. Oltre ovviamente ai grandi. In seguito quasi tutti questi nomi citati scomparvero dalla label per mancanza di coerenza. Però questo preambolo serve a capire quali fossero i sentieri su cui era nato il southern rock.

E la storia continua



CAPTAIN BEYOND Same Sufficiently Breathless Capricorn

Questi due album sono i più estranei al sound di casa Capricorn. I CB hanno inciso tre LP, due qui più un terzo per la Warner se ricordo bene.



Ritorniamo al suono ante Allman Tucker band, cioè quando si dava libertà anche a chi con il sud non c'entrava una mazza. Questo strano gruppo ebbe la possibilità di incidere due lavori eccellenti senza lasciare dietro se alcun ricordo. Due dischi incredibili, il primo omonimo numero 0105 del 1972 resta un capolavoro da inserire nell'obnubilato mondo dei capolavori dimenticati e lo stesso vale anche per il secondo album, *Sufficiently Breathless*, numero 0115 del 1973. Ora qui si apre un interrogativo: come mai del progressivo su questa label? Come mai riverberi canterburyani tra le magnolie? I CB erano una band che proveniva da Los Angeles, strano che là non abbiano trovato un contratto. Sono arrivati a Macon e realizzano questo capolavoro, seguito da un secondo un pochino meno eclatante, ma sempre di alto livello. Non vengono nemmeno inseriti nelle raccolte di cui sopra, spariscono dal sud e ci riprovano anni dopo, ma la magia è scomparsa. Di loro restano queste due vestigia indimenticabili, difese dallo scudo del capricorno ma dimenticati troppo in fretta dagli stradaioi della notte stellata. Anche guidando possono ancora dare brividi ruvidi. Alcune copie dell'album omonimo hanno la copertina in 3D, vezzo inconcepibile per i rozzi sudisti, ma è così. Cercateli e assimilateli, sono l'ultimo anello che manca nella nostra galassia eucaliptosa.

Bene si conclude ivi questa breve carrellata sui dischi poco conosciuti di un genere molto amato. E se non lo amate non amate nemmeno voi stessi. Il rock è qui, non altrove.

Dario Blek Medves

